Anno VI - 1853 - N. 94

L'OPINIONE

Martedì 5 aprile

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 4 APRILE

ORDINE E RIVOLUZIONE.

Il giornale del signor Armand Bertin ha fatto di pubblica ragione un riassunto delle prime note che si sono scambiate i gabinetti di Vienna e di Torino, intorno al sequestro delle sostanze degli emigrati, che ottennero la naturalizzazione sarda. Noi non indagheremo la fonte di queste comunicazioni, accontentandoci volontieri della dichiarazione fatta dal periodico parigino, che gli pervennero da' suoi corrispondenti di Vienna, i quali per l'esperienza che abbiamo già fatta, rispetto ad altre comunicazioni, meritano piena credenza. Ciò posto, ci stimiamo in obbligo di soggiungere qualche breve considerazione.

La nota 9 marzo del conte Buol constata un fatto ben grave a carico di un governo dell' *ordine* e della *conservazione*; ed è la violazione di tutti i principii sui quali sono appoggiati l'ordine stesso e le massime del partito conservatore.

Il ministro degli affari esteri a Vienna confessa a nome del proprio governo che il sequestro ordinato dal sovrano col decreto 13 febbraio p.p. non è la *conseguenza di una sentenza giudiziaria, ma soltanto una misura di sicurezza pubblica, motivata sopra fatti notorii, che non abbisognano delle prove speciali del grado di colpa di un tale o di un tal altro emigrato.*

Ora noi domandiamo a che si riduce questo ragionamento? Ad una conclusione molto semplice, cioè che il governo austriaco non ha mai inteso di voler eseguire le proprie leggi, e che è nel suo pieno diritto, quando le viola, le disprezza, e non se ne cura. Alla prova sostituisce la notorietà, e questa notorietà è basata sopra fatti che non hanno fra loro la benchè minima connessione, lo spirito liberale degli emigrati e la sommossa del 6 febbraio p. p. a Milano. Può il governo imperiale, dopo una tale professione di fede, pretendere ancora alla fama di protettore dell'*ordine* e nemico dell'anarchia? Qual differenza havvi tra il suo modo di amministrare la giustizia e quello del direttorio, dei socialisti e dei comunisti?

Ha dunque perfettamente ragione il giornale dei *Débats*, allorquando chiama rivoluzionario il governo della Casa di Lorena, e mette i suoi decreti nel novero degli atti violenti, che l'Europa tutta deve riprovare, e condannare. Esso si è posto fuori della legge, al pari di colui, il quale, credendosi offeso dal vicino, invece di ricorrere alla protezione della giustizia, pone fuoco alla di lui casa, la devasta e la saccheggia.

La parte delle note austriache, che dopo la suaccennata, merita maggior considerazione è quella che risguarda le incriminazioni apparentemente dirette contro l'emigrazione, ma di fatto indirizzate al sistema *costituzionale* che regge il Piemonte. Di che si incolpa infatti il governo sardo? Di avere accordata ospitalità all'emigrazione, di non aver voluto espellere quegli individui che l'Austria risguardava come perversi ed audaci, di non aver frenata la stampa sovversiva, di non aver comunicate al gabinetto di Vienna le mene dei rivoluzionari residenti al di qua del Ticino. Ora chi ha impedito al gabinetto di Torino di assecondare i desiderii dei suoi vicini? Oltre i principii della morale e dell'umanità, il *rispetto delle leggi* che sono in vigore, leggi, le quali, sotto certe condizioni, proteggono la libertà individuale, acconsentono la libertà della stampa e dell'associazione; la prima e vera colpa è dunque nello Statuto, e questo Statuto è l'unico nemico del governo imperiale. Qui sta il delitto che esso ha voluto punire, e la spada della *giustizia* austriaca cercò penetrare fino al Piemonte, attraversando il corpo dell'emigrazione. I dominatori d'oltre Ticino, *ridotti alle loro proprie risorse*, confessano di non averne più alcuna; senza l'altrui aiuto, abbandonati a se medesimi si sentono perduti, e per salvarsi credono unico rimedio l'arbitrio, dando all'Europa del secolo XIX l'esempio di una barbarie rediviva. La confessione è abbastanza umiliante.

Poco vogliam dire delle accuse fatte all'emigrazione; anche qui il delitto principale è la devozione mostrata al governo che l'ha generosamente ospitata, governo apertamente rivoluzionario, perchè ha accolto gli esuli che l'Austria ha scacciato dal suo territorio. L'emigrazione ha dessa abusato di questa benevola accoglienza? No certamente; e se in qualche caso, alcuni pochi illusi, tentarono compromettersi, come nel recente moto di Milano, il ministero sardo li ha puniti vietando loro di più oltre soggiornare in un paese di cui non sanno rispettare le istituzioni. Ma l'Austria voleva qualche cosa di più; voleva indicare essa medesima i colpevoli e denunziarli alla vendetta delle leggi; pretendeva insomma esercitare essa medesima in questi Stati la polizia politica, che funziona così speditamente in casa propria. Egli è per questo motivo che accusa il nostro ministero di *non aver fatto conoscere le trame* ordite dai rifugiati, quasichè tutti i governi esteri fossero in dovere di assumersi il dolce incarico di fare la polizia pel maresciallo Radetzky.

Gli obblighi di buon vicinato il ministero Cavour gli ha adempiuti, ed in modo efficace; se non l'avesse fatto, è certo che qualche infelice avrebbe varcato il confine, locchè non è accaduto in modo alcuno.

Quanto alle accuse contro la stampa *demagogica*, confessiamo che gli argomenti addotti dal conte Buol, riescono a questo singolare risultato, a constatare cioè che il fortissimo governo imperiale ha paura di un paio di giornali che non si stampano nemmeno in Torino, i quali spaventano così poco in Piemonte, ch'è lasciata loro facoltà di calunniare e persino di predicare la repubblica, come farmaco infallibile ai mali che aggravano questo povero paese, che ha l'in- l'infelicità di accontentarsi del sistema costituzionale. Chi li legge quei periodici? forse nemmeno i loro stessi redattori, e certamente nessuno di quelli emigrati, *il cui esteriore*, secondo il conte Buol, *affetta la prudenza e la riserva*. Questi esuli hanno condannato in tutti modi, e con tutte le forze, gli assassini e chi li stipendia; hanno sempre condannato i moti violenti, le congiure, le cospirazioni, messe sanguinosa di spettanza di una setta, che alligna solo ove ogni cittadino è uscito di speranza di un governo regolare e nazionale; questi esuli attendono migliori tempi dal progresso dell'umana civiltà, la quale non può consentire il servaggio nè dei neri, nè dei bianchi; questi esuli non slanciano nei tentativi i figli perduti dalla rivoluzione, perchè ne rinnegano i principii, e ne rinnegherebbero anche le conseguenze.

La cospirazione degli errori che commette il governo austriaco, la cospirazione di quella cecità che lo trae a rendere ogni giorno più insuperabile la barriera fra l'oppresso e l'oppressore, ecco ciò che l'emigrazione prudente esamina e denunzia.

Le risposte del generale Dabormida, per quanto si può dedurre dall'estratto pubblicato dal *Débats*, furono dignitose, esplicite e quali si convengono ad un governo che ha missione di conservare intatto l'onore nazionale; noi abbiamo fiducia che, ove non sia fatta ragione ai giusti reclami del nostro governo, si procederà oltre, dimostrando che le minaccie e le intimidazioni nulla giovano contro il diritto e la giustizia; l'Austria ha fatto un passo falso; se il ministero continua nella percorsa via, se, come consiglia lo stesso signor Bertin, antepone a tutto la difesa dell'indipendenza nazionale, il suo trionfo innanzi alla pubblica opinione dell'Europa intiera è assicurato, e l'Italia se ne risovverrà.

CAMERA DEI DEPUTATI

Il bilancio del ministero di grazia e giustizia, che capitava fra gli ultimi sotto le investigazioni della Camera, ha richiesto maggior tempo di quello che, in considerazione della somma pel medesimo richiesta, doveasi immaginare. Ma una prima ragione di ciò si trova nell'essere questo il bilancio degli avvocati. Questi che in ragguardevole numero seggono nel Parlamento, se sono costretti al silenzio nel bilancio della guerra o delle finanze, si credono nel dovere di far sentire la loro voce quando trattasi di tribunali e di magistrati d'appello. Quindi appena taluno accennò al difetto dei codici che vogliansi riformare, tutti gli altri si affrettarono a mostrare di conoscerli toccando dell'una o dell'altra menda che nei medesimi aveano scorto.

La massima poi che per gli altri bilanci erasi osservata, di lasciar tranquille per ora le questioni di riforma, non volle rispettarsi a proposito di quello di grazia e giustizia, in occasione del quale abbiamo sentito muoversi il quesito dell'aumento dello stipendio ai consiglieri d'appello di Nizza e Chambéry e persino discutersi l'utilità dell'instituzione dei giurati. Queste dispute però, com'era da immaginarsi, non condussero ad alcun risultato, giacchè la Camera non volle internarsi dentro delle medesime tanto che basti per risolverle, e quindi il dibattimento si evaporò in una più o meno brillante battaglia di parole.

L'altra ragione che ritardò l'approvazione di questo bilancio nacque dall'incontrarsi in esso quella somma di quasi un milione stanziata per sussidii al clero e contro la quale la Camera erasi pronunciata antecedentemente in modo piuttosto risoluto. L'onorevole deputato Robecchi non mancò di richiamare alla memoria di taluno il quale aveva dichiarato che non avrebbe accordato più un soldo per quest'oggetto, giacchè voleasi spingere il ministero a quella miglior ripartizione dei beni ecclesiastici che vuole giustizia ed esige lo stato delle nostre finanze. Ma il ministero, per l'organo del suo presidente, non fece attendere la risposta. Mostrò come siasi sulla strada di presentare compiuta una tale riforma, per l'elaborazione della quale si richiedette maggior tempo di quello ch'erasi previsto, e quindi dimandò tempo e la interinale assegnazione della somma dimandata.

Eliminato questo punto della difficoltà; sul medesimo oggetto se ne presentava un'altra che richiese un tempo sproporzionato alla sua importanza reale. L'onor. deputato Sineo osservava che le rendite delle sedi arcivescovili vacanti di Torino e di Cagliari, quelle che si sono accumulate durante la vacanza di quella di Genova denno pure costituire una bella somma, che poteva concorrere all'estinguimento della categoria per cui si dimanda un milione, e proponeva pertanto che si sospendesse l'approvazione della medesima sino a più maturo esame. Queste rendite accumulate esistono si o no? Nel caso che esistano ponno essere impiegate in sussidii al clero? Il diritto canonico, i concordati non dispongono diversamente delle stesse? Ecco alcune delle tante quistioni che, con una erudizione sprecata, esaminarono gli onorevoli Sineo e Mameli.

Finalmente sorse l'onorevole deputato Farina P., il quale fece osservare come fosse dislocata una tale controversia. Queste rendite di beneficii vacanti costituiranno fuor di dubbio una categoria del bilancio attivo; or trattasi all'incontro di un bilancio passivo e non vi sarà nessun buon contabile sicuramente che vorrà sostenere la opportunità di una sottrazione, la quale sconvolgerebbe tutta quanta la materia. La quistione pertanto, a lungo dibattuta, fu abbandonata colla promessa di ricomparire nell'occasione del bilancio attivo.

Un'ultima grave controversia si è sollevata sull'assegnamento d'aspettativa accordato al signor barone Demargherita, nella qualità di consigliere di cassazione. L'onorevole deputato Pallieri combattè questo assegnamento tacciandone d'irregolarità l'origine, e gli argomenti dal medesimo posti in campo furono di una tale evidenza, che la Camera, ad onta che il signor guardasigilli e gli onorevoli deputati Pescatore e Chiarle combattessero animosamente per la opposta sentenza, cancellò la somma del bilancio, che nel restante venne approvato.

Il governo austriaco in Italia. La corrispondenza in data di Torino 24 marzo nel *Morning Chronicle* facendo allusione alla nota austriaca sugli affari dei sequestri in Lombardia, di cui il *Journal des Débats* nell'articolo riprodotto nel nostro foglio di ieri faceva l'analisi, osserva che il governo austriaco tiene la mano alta e vuole assumere la posizione della parte offesa.

« Le solite recriminazioni, scrivesi in quella corrispondenza, intorno agli emigrati, la stampa, e infatto contro le libertà costituzionali di questo paese, vengono esposte nello stile il più assoluto e respinti i riclami della Sardegna. Non vale impicciolire le cose, e perciò le cause immediate di disputa fra i due paesi possono essere considerate come di un'importanza secondaria. Non è più possibile dissimularsi il gran fatto, che appare in chiara luce a chiunque ha seguito il corso degli avvenimenti in Italia durante gli ultimi cinque anni; l'Austria non sarà mai contenta sino a tanto che uno Stato moderatamente liberale, cioè costituzionale con una stampa libera, e una popolazione non oppressa, confina coll'impero. Il regno di Sardegna, l'unico rifugio rimasto all'indipendenza italiana, la prova esistente della possibilità di un governo non assoluto, è una spina nei fianchi dell'aquila imperiale, è un segnale ai popoli degli altri Stati italiani. Indipendentemente da queste due considerazioni, esistono ancora numerose cause di inimicizia che sarebbe troppo lungo di enumerare, sulle quali Roma esercita non poca influenza. I tempi sono certamente assai critici, e sebbene il pericolo non sia imminente, è però evidente che senza il forte appoggio di una delle grandi potenze le istituzioni di questo paese corrono un gran rischio. »

Queste osservazioni della sua corrispondenza, come pure le altre notizie che gli giungono sulle tendenze dell'Austria in Italia ispirano al *Morning Chronicle* il seguente articolo, sulla di cui importanza non abbiamo d'uopo di eccitare l'attenzione dei nostri lettori, essendo noto che quel giornale rappresenta l'opinione prevalente presso alcuni dei più influenti membri del gabinetto inglese, e segue specialmente nelle questioni italiane le viste del sig. Gladstone, ora ministro delle finanze in Inghilterra:

« Si annuncia finalmente, scrive il *Morning Chronicle*, e ciò con qualche ostentazione, che l'imperatore d'Austria ha accordato un perdono generale a coloro fra gli arrestati italiani che non furono ancora giudicati. Questo rimarchevole atto di clemenza viene messo innanzi come una compiuta risposta a coloro che imputano severità e crudeltà al governo austriaco nella penisola e come una prova dei sentimenti umani di cui sono ispirati i decreti imperiali. Ma la nostra ammirazione di questo inaspettato esercizio della grazia è assai diminuita se riflettiamo al numero di coloro che hanno già sofferto le condanne. Dopo il disgraziato scoppio di Milano non sono cessate le condanne di individui appartenenti alle diverse grandi città della Lombardia; e molte persone presunte di aver avuto compartecipazione nei piani degli insorgenti, furono condannate dai tribunali militari a dieci o venti anni di carcere. Nè queste misure di vendetta furono limitate alle persone che furono prese colle armi alla mano, o che effettivamente hanno partecipato a procedimenti di alto tradimento. Le classi educate e intelligenti hanno fornito una larga proporzione di vittime, e il loro unico delitto è quello di essere sospetti di disaffezione al governo imperiale.

Fra le persone messe a morte v'erano professori, medici, ecclesiastici; ed ogni classe della popolazione ebbe a sentire la vendetta terribile delle *sanguinose assisie*. Se il governo austriaco alfine si è stancato di queste crudeltà apparentemente interminabili, ed ha acconsentito di risparmiare le rimanenti vittime, noi certamente non abbiamo ragione di considerare il suo pentimento con altre viste se non con quelle della più sincera approvazione. Per le misure già inflitte non vi può essere rimedio; ma non possiamo applaudire il carnefice se per pura stanchezza, è costretto a desistere della sua occupazione.

Nè possiamo dimenticare che sebbene siano cessate le esecuzioni, pure le confische decretate dalle autorità imperiali non furono abbandonate. Questa parte delle ultime misure tiranniche in quanto risguardano sudditi austriaci non fu che una porzione, e certamente non la peggiore, di un sistema di persecuzione vendicativa. Ma essa comprende anche i sudditi del re di Sardegna, cioè anche un certo numero di possidenti milanesi, che coll'assenso del governo au-

striaco, ebbero il permesso di trasferire la loro sudditanza, e di acquistare tutti i diritti accordati ai sudditi di nascita piemontese.

Riguardo a questi individui, la corte di Vienna ha violato apertamente i diritti che aveva esplicitamente riconosciuti; e in fatto attentò di punire i cittadini di uno Stato vicino nella supposizione ch' essi abbiano favorito od assistito una ribellione contro la sua autorità. Di più, questa misura arbitraria e insostenibile fu adottata senza alcuna imparziale investigazione, poichè i proprietarii, i di cui beni furono confiscati, non ebbero alcuna opportunità per difendersi contro l'accusa fatta a loro carico. Eppure, sebbene nulla non sia stato allegato per giustificare una così grave lesione delle più semplici regole delle leggi internazionali, la decisione primitiva delle autorità austriache è mantenuta, e ogni rappresentanza diretta alla corte di Vienna in favore degli esigliati milanesi ha mancato interamente il suo effetto.

In quest' affare abbiamo qualche cosa di più di una semplice questione fra l' imperatore e i suoi sudditi italiani. Siccome gli individui, cui furono confiscati i beni in quella maniera vendicativa, ebbero esplicitamente il permesso di sottrarsi alla sudditanza austriaca, e di diventare naturalizzati nel regno di Sardegna, così il sequestro dei loro beni equivale ad un atto manifesto di aggressione contro una potenza estera; e per conseguenza il caso è tale che gli altri governi ne possono a buon diritto prendere notizia.

Non si tratta qui di intervenire negli affari interni dell' impero austriaco. Infatti, ben lungi dal dimostrare un qualsiasi desiderio di intervenire fra la corte di Vienna e i suoi sudditi, potenze vicine rimasero, per quanto pare, indifferenti nel modo più prodigioso alla crudeltà colla quale Sua Maestà imperiale, reale ed apostolica si compiace di governare i suoi dominii. L'etichetta dei governi fra di loro è stata scrupolosamente osservata, e non si è insistito in alcuna obbiezione contro lo spietato rigore col quale l'imperatore ha voluto trattare il popolo affidato alle paterne sue cure.

Noi non intraprendiamo di difendere questo pedantesco riguardo per un principio diplomatico. Annunciamo il fatto e nulla più. Negli ultimi quattro anni l'Austria ha calpestato l'Italia, ha esausto il paese colle contribuzioni forzate, e il popolo colle leve militari; nessuno si è assunto di fare rimostranze contro questa intollerabile oppressione di una popolazione europea. Ovunque si eseguiscano simili immanità, in Siria, e nel Montenegro, il mondo si pone in armi per difendere gli oltraggiati cristiani, e per vendicare colla spada i diritti della sofferente umanità. Ma in Italia i peggiori delitti possono essere consumati impunemente dall'ortodosso ed apostolico imperatore, poichè le convenienze *(bienséances)* diplomatiche tolgono l'adito a tutte le rimostranze. Bisogna certamente confessare che nel trattare fra di loro a vicenda, le grandi potenze sono scrupolose in modo singolare nella loro osservanza del principio di non intervento.

Nel caso degli esigliati sardi però il governo austriaco ha ecceduto i limiti imposti dal diritto pubblico dell'Europa. Ha oltrepassata la sua giurisdizione, e ha cercato di perseguitare i sudditi di uno Stato estero. Un tal modo di agire deve essere considerato colla più grande apprensione, sotto due punti di vista. In primo luogo, esso non è nè più nè meno che un attacco contro i diritti di uno Stato indipendente, un precedente assai pericoloso nell'attuale condizione dell'Europa. In secondo luogo, è una ostentata manifestazione di quella ostilità che la corte di Vienna mantiene notoriamente contro l'unico Stato libero della penisola italiana.

La misura, di cui si tratta, è ovviamente intesa ad intimidire, coartare e indebolire il governo sardo, non che a preparare la via per abbattere l'ultima costituzione sopravissuta in Italia. Sotto questo aspetto l'affare è assai serio. Le altre potenze europee non possono essere indifferenti all' insulto che è stato fatto al Piemonte; e per quanto dispiacevole il linguaggio delle rimostranze possa essere alla corte di Vienna, sarebbe peggio che imprudenza l'acquietarsi ad offese così pericolose per l'indipendenza degli Stati di secondo ordine.

Si può veramente dubitare nell' attuale stato dei sentimenti austriaci, se le raccomandazioni del gabinetto britannico possano avere molto peso nel consiglio imperiale; ma non viene perciò meno il dovere di quelli che rappresentano gli interessi e i sentimenti dell'Inghilterra di impiegare ogni sforzo per far desistere i consiglieri dell'imperatore dal sistema di oppressione e di oltraggi che caratterizza la sua politica italiana.

Il primo scopo del governo inglese deve essere quello di salvare e proteggere il Piemonte tanto da aperti attacchi, quanto dall' azione delle influenze reazionarie dirette dall'Austria. Il popolo piemontese ha dimostrato in circostanze di grande e singolare difficoltà che è degno di un governo costituzionale, e capace di amministrarlo. È la speranza d' Italia, e merita almeno di essere sostenuto contro l'intollerabile insolenza e tirannia dei generali imperiali in Lombardia. In quanto all'Austria e il suo governo nella Penisola, esso è evidentemente, assai precario e di breve vita.

Per qualche tempo essa può riescire nella intimidazione colle condanne capitali, e può calcolare le somme introitate dalle contribuzioni e dalle confische; ma un impero che riposa su queste basi, e un tesoro che è sovvenuto da questi mezzi, non sono che ombre. Sinora veramente i moti italiani terminarono colla disfatta, sebbene non senza gloria; ma in avvenire forse il partito nazionale sarà più prudente e più fortunato nella scelta e nell'uso delle sue opportunità. Nel frattempo le migliori speranze dell' Italia sono sostenute dal costante esempio offerto in Sardegna intorno alla capacità della nazione per il governo di se stessa; e il prospero andamento della costituzione piemontese, dovuto certamente all' azione genuina di un popolo libero, è un bel titolo alla simpatia e all'aiuto dell'Inghilterra che ora deve considerarsi alla testa del partito costituzionale in Europa.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 1 *aarile*.

Continua a regnare il più profondo mistero intorno al vero scopo della missione del generale Menzikoff. Le lettere giunte da Costantinopoli per mezzo del battello a vapore *L'Ægyptus* danno le notizie di quella capitale sino a tutto il 15 marzo, e non parlano d'altro che di visite d' etichetta fatte dall'inviato russo, e delle assicurazioni da lui date intorno ai sentimenti affettuosi dell'imperatore Nicolò per il sultano ed al desiderio suo di mantenersi nelle più amichevoli relazioni colla Turchia.

Altre notizie però giunte da Costantinopoli per la via di Trieste continuano a parlare di preparativi ostili per parte della Russia e di continui armamenti ad Odessa.

La Borsa, seguendo il proverbio che la mancanza di notizie è di buon augurio, non si preoccupa più della questione d'Oriente, come se fosse definitivamente composta, ed in questi ultimi giorni le rendite pubbliche, le azioni delle strade di ferro e le altre azioni industriali hanno ottenuto un aumento che non può dirsi notabile, ma che fu però costante e progressivo.

Nei circoli politici prevale la persuasione che le differenze orientali non possono essere tali da far nascere pericoli di immediata collisione, ma non per questo si divide la piena sicurezza degli speculatori. È impossibile di poter persuadersi che una missione annunciata e compiuta con tanto apparato possa avere uno scopo di poca importanza. Certo che non si tratterà di compromettere l'integrità dell'impero ottomano, ma non vi ha dubbio che la Russia tende ad allargare in qualche modo la sua influenza politica e religiosa sulle provincie turche d'Europa per fare un passo di più che la ravvicini al compimento dei suoi disegni.

Nel tempo stesso che i giornali francesi annunciano l'attitudine presa dal nostro gabinetto in seguito alla prima risposta dell' Austria alle rimostranze contro il sequestro delle proprietà degli emigrati lombardi naturalizzati in Piemonte, giungono qui lettere di Milano che fan credere una prossima visita dell'imperatore d'Austria nel regno lombardo-veneto, nella quale occasione si assicura che sarebbe emanata, se non un'amnistia generale, almeno delle disposizioni che potrebbero aprir l'adito al ritorno in patria degli emigrati lombardi, ed allo svincolo del sequestro imposto sui loro beni.

Queste concessioni non saranno certamente accordate senza condizioni, ma intorno ad esse le dette lettere non contengono alcuna spiegazione decisiva.

Dal contesto di esse pare possa indursi che gli emigrati dovranno decidersi fra una domanda di rientrare in patria, oppure la rinuncia assoluta e definitiva della qualità di sudditi austriaci.

In quest' ultimo caso pare che sarebbe accordato un termine perentorio alla vendita delle proprietà rispettive.

I giornali tedeschi hanno annunciato la prossima nomina di un arciduca alla carica di luogotenente generale dell' imperatore nelle provincie italiane in sostituzione del maresciallo Radetky, che sarebbe posto in istato di quiescenza.

Le lettere di Vienna invece indurrebbero a credere che siffatta carica sia destinata al maresciallo principe Carlo Schwarzenberg ora governatore della Transilvania, e che nell' anno 1849 fu governatore della Lombardia.

Il ballo della principessa Matilde, che ebbe luogo ieri sera, riescì animatissimo e brillante di eleganti *toilettes*.

I giornali vi danno la descrizione dell' incendio che avvenne fuori della barriera di Bercy in un deposito di vini; il danno non si sa ancora calcocolare positivamente, ma si può indurre che supererà un milione di franchi.

BELGIO

Brusselle. La seconda Camera del tribunale di prima istanza di Brusselle ha pronunciata, il 21 marzo, la sentenza in una causa assai importante. Con testamento del 4 settembre 1840, il signor Sebille d'Amprez aveva legato il suo castello di Grambais a tre gesuiti. L' nfficio di beneficenza di Nivelles fece opposizione a questo legato, perchè fatto a beneficio non di tre individui speciali, ma della Compagnia di Gesù, la quale non è riconosciuta dalla legge ed è incapace di ricevere per donázione o per testamento.

Il tribunale ammise le eccezioni dell' ufficio di beneficenza, e dichiarò nullo e di niun effetto il legato del castello di Grambais, il quale è riconosciuto quindi appartenere agli ospizi di Nivelles.

AUSTRIA

Vienna, 31 *marzo*. I giornali pubblicano una notificazione sulla condanna ed esecuzione di Cesare de Bezard, seguita il 31 marzo a Vienna. La sentenza è del seguente tenore:

« Cesare de Bezard, nativo di Boly, comitato di Barany in Ungheria, d'anni 26, cattolico, celibe, prima del suo arresto assistente alla cattedra di meccanica presso questo istituto politecnico, nel l'anno 1848 e durante la rivoluzione d'ottobre a Vienna tenente ed aiutante nella legione accademica, confessò giudizialmente nell'inquisizione contro lui incamminata presso il giudizio marziale sezione IV, constatato legalmente il fatto, di essere entrato in relazione segreta con iscopi rivoluzionarii, nel 1851 col già tenente colonnello dell'esercito ribelle ungherese, Giovanni May, la qual relazione tendeva a preparare ed eseguire una nuova sanguinosa sollevazione per abbattere il governo monarchico non solo in Ungheria, ma anche a Vienna, città capitale e di residenza dell' impero.

« Allorchè il Giovanni May, figlio d'un lavorante armaiuolo di qui, e nel 1848 prima della sua adesione ai ribelli ungheresi, i. r. tenente d'artiglieria, imprese nel 1851 un viaggio da Vienna per la Turchia, onde intendersi in proposito direttamente coll'emigrazione ungherese, visitò egli il capo rivoluzionario Luigi Kossuth a Gomlik, al quale offerse pel suaccennato scopo i suoi servigi, in seguito di che il May da lui fornito di danaro, per promuovere l'esecuzione dei progettati piani, ritornò di nuovo a Vienna.

« Subito dopo il suo ritorno a Vienna, May partecipò le intelligenze prese con Kossuth, all'assistente de Bezard, col quale vivea in relazioni intime, e quest'ultimo seppe quindi estesamente, che in seguito alle dicisioni prese fra May e Kossuth, si doveva suscitare una nuova rivoluzione per separare violentemente l'Ungheria e paesi annessi, dal complesso dell'unita monarchia austriaca.

« Eccitato a prender parte a questi piani d'alto tradimento, Cesare de Bezard, invece di farne la debita denuncia, assicurò il Giovanni May della sua operosa partecipazione, gli promise di far valere la sua influenza sui numerosi studenti del politecnico, di guadagnarli pei loro scopi, e di cercare precipuamente che essi nello scoppio della rivoluzione si sottomettano fiduciosamente a Giovanni May, destinato a condottiere della rivolta a Vienna.

« A questo scopo, Bezard cominciò ad istruire il già condannato uditore di tecnica, Rodolfo Gablenz rendendolo partecipe delle disposizioni prese per un' impresa di alto tradimento, conferendo con lui sui singoli punti di essa, domandando a Gablenz la distinta dei nomi dei tecnici notoriamente liberali, i quali si mostrarono più attivi nei movimenti rivoluzionarii dell'anno 1848 e cercando altresì di far giungere a Londra col mezzo di Gablenz e per vie segrete e scelte con precauzione la corrispondenza fra May e Kossuth. Bezard è inoltre confesso e convinto di essere entrato in relazione anche col maestro privato Carlo Juhbal, giustiziato in Pesth il giorno 3 corrente, riguardo alla sollevazione da apparecchiarsi, di aver mantenuto con lui una corrispondenza in iscritto sugli affari inerenti alla rivoluzione ed in una di queste lettere, sequestrata e riconosciuta da Bezard per sua, aver informato il Juhbal come in Vienna essi corrispondessero coraggiosamente e diligentemente ai loro obblighi; confessò inoltre ch'egli nel mese di ottobre 1851 prese parte a varie conferenze fra May e Juhbal nelle quali fu meglio sviluppata la loro impresa di alto tradimento, e l'inquisito Bezard fu altresì diffidato da Juhbal ad assumere la direzione degli affari politici, con cui Bezard non vuol aver compreso senonchè l' associamento di altre persone alla contemplata rivoluzione, mentre però in questi abboccamenti egli aveva acquistato la persuasione che fra May e Juhbal era stato raggiunto il più perfetto accordo sui piani progettati.

« L' inquisito confessò inoltre d' aver avuto cognizione, che Giovanni May nell' autunno 1851 aspettava nuove istruzioni di Kossuth da Londra relativamente all' affrettare lo scoppio della sollevazione generale in Ungheria ed altri paesi, che May si proponeva di procacciarsi intanto un prospetto esatto dei mezzi di difesa militare della capitale, opere di fortificazione nuovamente erette, dello stato e delle altre condizioni locali della guarnigione, nonchè di sindacare lo spirito politico della popolazione, per darne poscia relazione al capo rivoluzionario Kossuth a Londra, che finalmente Giovanni May in unione al Bezard lavorava al disegno d'una macchina, la quale sopra un carro da cannone, doveva essere munita di doppia fila di canne da schioppo, per ottenere, dando fuoco a tutte le canne in una volta, un effetto devastatore, il quale progetto secondo le evasive risposte dell' inquisito era destinato solamente ad essere in disegno portato dal May in Turchia, ove questi, cosa che si volle far credere, ma è affatto inverosimile, voleva entrare in servizio militare, ed addurlo come prova della sua perizia nell' artiglieria; ma quel disegno stava evidentemente in connessione coll'atteso scoppio della rivoluzione, per produrre ed operare una cosidetta macchina infernale nelle pugne per le strade della città.

Dopo che Giovanni May ancora nel corso dell' inquisizione si sottrasse alla meritata pena mediante un suicidio, abbruciandosi in carcere, Cesare de Bezard fu condannato pel consumato crimine d'alto tradimento pienamente comprovato, in base della proclamazione 1° novembre 1848 e 27 febbraio 1848 sullo stato d'assedio, e dietro la prescrizione del 5 articolo di guerra e dell'articolo 61 del codice penale militare, alla pena di morte col capestro; e questa sentenza superiormente confermata il giorno 28 corrente, vennè eseguita oggi al solito luogo del supplizio.

Vienna 31 marzo 1853.

— A tenore di comunicazioni da Odessa, gli armamenti continuano colà senza interruzione; nella Russia meridionale raccolgonsi al confine sotto gli ordini del generale Lüders tre corpi di armata. Tuttavia si spera generalmente che la Porta aderirà alle pretese della Russia, e che tra poco le differenze saranno pareggiate. I dispacci che pervennero ieri alla legazione russa confermano tale supposizione. *(Corr. Ital.)*

Si scrive al *Corrisp. di Norimberga* da Vienna 21 marzo:

« L'inviato inglese, conte di Westmorenland, ebbe alcuni giorni sono una conferenza col ministro degli affari esteri; intorno al motivo vengo a conoscere i seguenti dati, per la di cui esattezza però non posso garantire, sebbene mi siano stati comunicati come di assoluta verità da persone ordinariamente bene informate. Onde dimostrare la gioia per la salvezza dell'imperatore si tennero in diversi luoghi del Tirolo tiri al bersaglio, e sulla meta erano disegnate due figure, una delle quali rappresentava Mazzini, l'altra Kossuth. Alla prima, come centro era raffigurato un cuore, alla seconda, lo stemma inglese. Tosto che lord Westmoreland ne ebbe notizia, diresse i suoi gravami al ministro degli affari esteri, e indusse quest'ultimo a prendere le opportune misure perchè non si rinnovasse quell'insulto. »

Pesth, 25 *marzo*. A suono di tamburo sortiva nella domenica delle Palme alle ore 9 del mattino, sotto gli ordini di un generale, un battaglione di granatieri verso il Neugebaude, e quivi nella corte si formò un quadrato, in mezzo al quale furono condotti 97 magiari già arrestati da quattro mesi. Essi erano pallidi e abbattuti sospettando nulla di bene per la loro vita. Il profosso spiegò poi una carta, nella quale si annunciava prima in lingua tedesca, poi in lingua magiara, che l' imperatore aveva fatto loro la grazia, e che il loro processo era annullato.

(Gazz. delle poste di Francoforte)

GERMANIA

Spira, 16 *marzo*. Un tessitore di lino di qui, che vantavasi sempre di essere un distinto bersagliere, cercò finalmente di coronare la sua maestria. A tale oggetto, prese la sua arma da fuoco, e discese nell'orto, accompagnato da un suo figliuoletto di circa 12 anni. Giunto ivi, ordinò al fanciullo di collocarsi sul capo una patata e di piantarsi distante da lui 15 passi circa. Il figlio fece volentieri ciò che gli era stato ordinato; il padre intanto, col maggior sangue freddo, si prepara a tirare, prende la mira, fa fuoco e.... Il fanciullo vive, la patata è colpita! La patata era stata colpita proprio nel mezzo. I vicini, ai quali indicò la sua valentia, scossero increduli il capo, e, per persuaderli, dovette tentare di nuovo l'ardito colpo. Dietro il relativo invito, convennero la sera effettivamente alcuni spettatori. Il fanciullo, per l'oscurità, dovette tenere un fanale, e di bel nuovo il colpo cadde a distanza eguale dal capo del figlio: la palla però aveva lambito la berretta di esso.

(G. U. d' Aug.)

PRUSSIA

Un dispaccio telegrafico da Berlino, in data di stamattina venerdì 1° aprile, annunzia che un dispaccio ministeriale era stato spedito da Berlino al consiglio federale di Berna.

Questo dispaccio dichiara che dopo il ristabilimento della sua autorità sul cantone di Neuchâtel, S. M. il re Federico Guglielmo non ha intenzione di dare nessuna garanzia per ciò che risguarda le ferrovie che potrebbero essere immediatamente costrutte a spese del cantone.

TURCHIA

Un dispaccio telegrafico da Trieste, in data di ieri giovedì 31 marzo, porta che il battello a vapore del Levante era giunto a Trieste con notizie del 21.

Le conferenze fra il Divano ed il principe Menzikoff erano state riprese. L' attitudine dell' ambasciatore russo era molto più moderata.

Il sultano avea sanzionato lo stabilimento di una Banca.

A Smirne evevano avuto luogo dei fallimenti ponsiderevoli, i quali colpiscono il commercio dello Zollverein.

Una malattia inquietante decimava le vigne di Cefalonia. (*Débats*)

SPAGNA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Madrid, 26 *marza*. Qui circolano voci diverse, le quali concorrono non poco a tener in allarme la città. Dicesi, e si assicura con fondamento che Cabrera, sussidiato da qualche potenza estera, si trovi nelle provincie Basche con buon nerbo di truppe, le quali non sono certo per mantenere la tranquillità, e s'aggiugne che il conte di Montemolino, figlio di D. Carlos, sia con lui, onde tentare un cangiamento di governo.

Ieri, giovedì santo, la regina, contro il solito, in siffatto giorno, la regina non uscì da' suoi appartamenti. Vuolsi che ciò sia stato in seguito alle informazioni che giunsero al governo, che si era macchinato qualche cosa contro di lei, per quel giorno, e che fra le persone mischiate in queste si conti pure la madre della regina, scontenta perchè il governo ricusa che la sua prole nata in secondo letto sia annoverata fra gl' infanti di Spagna.

In quest' anno le contribuzioni saranno inevitabilmente accresciute, e con esse crescerà lo scontento delle popolazioni, a cui le incertezze del governo ed i pericoli delle istituzioni cagionano uno stagnamento nell' industria e nel commercio.

Madrid, 27 *marzo*. La regina Isabella in occasione della cerimonia dell'adorazione della Santa Croce, che ebbe luogo il venerdì santo, si è degnata di commutare la pena di dieci individui civili e militari condannati a morte.

I deputati della maggioranza devono raccogliersi questa sera nel gran salone della Trinità, per intendersi intorno a molte questioni di un interesse immediato.

La *España* ritiene probabile la cessazione della trista condizione in cui versa attualmente la stampa periodica relativamente alla pubblicazione dei rendiconti delle sedute dei corpi legislativi.

PORTOGALLO

Lisbona, 23 *marzo*. La Camera dei Pari è tuttavia occupata della risposta al discorso del trono, e quella dei Deputati del progetto di legge relativo all'autorizzazione di acquistare degli stabili pei monti di pietà. (*Clamor Publico*)

AMERICA

Dalle ultime corrispondenze di Nuova York, del 10 marzo, risulta che i commissari, alla testa dei quali trovasi il sig. D'Espino, delegati ad invitare Sant' Anna a ritornare in Messico, sono giunti all'Avana diretti per Cartagena. Nel Messico credesi generalmente che Sant'Anna non andrà direttamente al Messico. Egli aspetterà all'Avana la formazione di un' armata che si organizza, dicesi, per sostenerlo. Sette Stati han votato per la sua presidenza. Non si conosce il voto degli altri Stati, tranne quello di Puebla che si è pronunciato contro di lui; ma la massa della popolazione messicano lo richiama al potere.

Il generale Sant'Anna ha già undici voti di Stati per la sua presidenza. Il generale Lombardine riorganizza l'armata, il ministro spagnuolo Nogas fu surrogato dal marchese di Livero.

Si è formata una compagnia di francesi e di messicani per stabilire una linea di battelli a vapore fra Vera Cruz e la Francia. I signori Varnauld e Comp. rappresentano i francesi e i signori Clarte e Payno i messicani. (*Times*)

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Si legge in una corrispondenza da Roma 20 marzo, inserita nel *Daily-News*:

« Non fu mai fatta una più giusta critica dell' esercito francese negli Stati del papa quanto quella fatta l'altro giorno da un romano di alto rango, celebre per la sua dottrina e il suo spirito: « Tre cose mi hanno fatto meraviglia (disse egli) da che i francesi hanno occupato il nostro paese: le bugie dei loro generali, la disciplina dei loro soldati, e la dissonanza della loro musica militare! » Il primo biasimo è perfettamente comprovato dai proclami mirabilmente contradditori di Oudinot e de' suoi successori; il secondo delle pochissime risse fra soldati e cittadini di diverse nazioni, che certamente non si amano a vicenda; e il terzo per la tortura che la musica militare francese infligge invariabilmente alla sensibilità dei timpani italiani.

« Il signor Lyons che sostituisce il sig. Petre nel posto di agente diplomatico inglese non accreditato, non è ancora giunto, ma viene atteso di giorno in giorno.

« Ha prodotto nelle provincie una grave sensazione l' esecuzione capitale di alcuni individui a Ferrara, accusati dagli austriaci di delitti politici, fra i quali havvene uno che servì come ufficiale nell' esercito che difese Roma contro i francesi. L' animosità degli austriaci contro ogni ombra di liberalismo impone alle autorità pontificie le più severe misure, sebbene esse veramente non abbiano bisogno di tali istigazioni; è sempre però la volontà dell' inviato austriaco di qui, che impedisce a monsignor Matteucci di diminuire i rigori della sorveglianza di polizia che manda ae cadere del sole molti romani alle loro case come si fossero tanti ragazzi, e molti individui sospetti, in prigione, alla prima voce di turbolenze in altri paesi. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

LEGGE PEL RIORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE DELLO STATO. *(Continuazione e fine)*

Capo VI. *Dell'assestamento definitivo dei bilanci.*

Art. 37. L'assestamento definitivo dei bilanci sarà sancita con legge speciale.

Il progetto di questa legge sarà presentato al Parlamento nei primi due mesi della sessione successiva al chiudimento del relativo esercizio nel modo e nelle forme stabilite per le leggi dei bilanci, e sarà accompagnato dai conti dei singoli ministri, e da quello generale dell'amministrazione delle finanze, formato nel modo prescritto dagli articoli 46, 47 e 48, non che dalle relative osservazioni del controllo generale.

Art. 38. Le somme che al chiudimento di un esercizio rimanessero a riscuotere od a pagare, figureranno nel conto dell'esercizio corrente al tempo della riscossione o del pagamento in modo distinto da quelle che furono riscosse o pagate come proventi o spese proprie del corrente esercizio.

Art. 39. I mandati di pagamento spediti e non soddisfatti prima del chiudimento di un esercizio, potranno, senza essere rinnovati, avere effetto sino al loro annullamento, e figureranno come scaricamento nel conto speciale del tesoro sull'esercizio corrente all'epoca in cui si farà il pagamento.

Art. 40. Rimarranno annullati i mandati dei quali non sia stato chiesto il pagamento nell' intervallo di cinque anni, da contarsi dal primo gennaio dell'anno in cui furono spediti, riservata però ai creditori dello Stato la facoltà di far valere i diritti che loro possono tuttavia competere.

Alla disposizione del presente articolo non sono soggetti i mandati di pagamento colpiti da sequestro od inibizione.

Art. 41. Spirati i cinque anni, il montare dei mandati di pagamento colpiti da sequestro od inibizione è versato nella cassa dei depositi ed anticipazioni per conto di chi di ragione.

Questo versamento libera intieramente lo Stato.

Art. 42. Se al chiudimento di un esercizio si trovassero in corso di esecuzione spese che formassero oggetto di determinate assegnazioni sul medesimo, se ne trasporterà sull'esercizio successivo la parte necessaria per il saldo del pagamento, previa dimostrazione verificata dal controllo.

Art. 43. Le somme autorizzate per una spesa straordinaria da eseguirsi in più anni si trasporteranno negli esercizi successivi fino all' intiero compimento della medesima,

Art. 44. Le spese autorizzate che non furono effettuate al chiudimento del relativo esercizio e non contemplate nei precedenti articoli trentanove, quarantadue e quarantatrè, saranno annullate.

Art. 45. Le disposizioni comprese negli articoli trentanove, quarantadue, quarantatrè e quarantaquattro dovranno fare oggetto di altrettanti articoli nella legge d'assestamento del bilancio.

Capo VII. — *Dei conti parziali dei ministri e di quello generale dell'amministrazione delle finanze.*

Art. 46. Al fine d'ogni esercizio ciascun ministro dovrà formare il conto della propria amministrazione.

Questo conto comprenderà l'insieme delle operazioni che ebbero luogo dall'aprimento alla chiusura dell'esercizio.

Sarà redatto in modo uniforme colle stesse ripartizioni del bilancio.

Le spese autorizzate con leggi speciali saranno riferite in apposite categorie.

Tutte le operazioni verranno riassunte in un quadro generale indicante per categorie i risultati della situazione definitiva dell'esercizio scaduto che servono di base alla proposizione di legge per la sistemazione del medesimo.

Il conto sarà accompagnato dalle spiegazioni circostanziate a seconda della natura di ciascun servizio, delle spese accertate, dei pagamenti effettuati e di quelli rimasti ad effettuarsi, a termini dell' articolo quarantadue, alla fine di ciascun esercizio.

Art. 47. Il ministro di finanze formerà il conto generale dell' amministrazione delle finanze.

Tale conto comprenderà tutte le operazioni relative alla riscossione ed all' impiego del pubblico denaro, e presenterà la situazione di tutti i servizi d' entrata e di spesa dell' esercizio.

Art. 48. Il conto generale, di cui all' articolo precedente, sarà corredato:

1. Da conti speciali d' ogni ramo d' entrata portanti le somme liquidate a carico dei contabili e dei debitori dello Stato, quelle riscosse e quelle rimaste a riscuotersi.

A spiegazione di questi conti saranno uniti stati dei valori e delle materie che furono oggetto di tassa e che hanno determinato i diritti riscossi;

2. Da un conto che riassumerà le spese pubbliche dello Stato, diviso per ministero e per categorie, e presenterà i diritti accertati a favore dei creditori dello Stato, e risultanti dai servizi fatti durante l' anno, non meno che i pagamenti effettuati, e quelli rimasti ad effettuarsi a saldo delle spese;

3. Dal conto del movimento dei fondi;

4. Dalle situazioni della tesoreria generale e delle provinciali;

5. Dai conti dell'amministrazione del debito pubblico, e di altri servizi speciali;

6. Dallo specchio generale della situazione finanziaria al chiudimento dell'esercizio.

Capo VIII. *Dei conti dei contabili.*

Art. 49. I tesorieri e tutti gli altri contabili verso lo Stato, in danaro od in materia, rendono il conto della loro gestione alla Camera dei Conti nelle forme e nei modi stabiliti da appositi regolamenti.

TITOLO TERZO. *Disposizioni generali e transitorie.*

Art. 50. Sono soppresse tutte le aziende e loro tesorerie, non che l'ispezione generale dell' erario.

Art. 51. Un ufficio speciale di amministrazione sarà stabilito nella sede del comando generale della regia Marina, sotto la dipendenza immediata del ministro di questo dipartimento.

Art. 52. Il congresso permanente d'acque e strade ed il consiglio delle miniere saranno presieduti dai ministri da cui dipendono questi servizi, ed in loro vece da vice-presidenti nominati annualmente dal re.

Art. 53. Le disposizioni dell'art. 41 sono applicabili anche alle somme circa le quali fossero in corso inibizioni o sequestri all'epoca della pubblicazione della presente legge.

Art. 54. Le disposizioni della presente legge saranno attuate per decreti reali a misura che potrà essere provveduto alla loro esecuzione, in modo che siano tutte in vigore al 1 gennaio 1854.

Il presidente del consiglio, ministro delle finanze, e gli altri ministri, ciascuno nella parte che loro riguarda, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti governativi.

Dat. Torino, addì 23 marzo 1853.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

È pubblicata la legge che autorizza la spesa di mille lire per la sorveglianza della costruzione e dell'esercizio della strada ferrata tra Torino e Cuneo nel 2° semestre 1352.

FATTI DIVERSI.

Ancora la sifilizzazione. Riceviamo dall' egregio signor dottore Sperino la seguente, che pubblichiamo per debito d' imparzialità:

« Ill.mo signor direttore,

« Torino, il 3 aprile 1853.

« Prego la S. V. ill.ma a voler accogliere nel pregiatissimo di lei giornale questa mia lettera.

« Il signor dottore Freschi *onde raddrizzare il senso che potrebb' essere attribuito ad una proposizione tolta ad una sua scrittura medico-legale pubblicata circa un anno fa*, stata *mutilata* e *dimezzata*, si permette una digressione che tende a preoccupare il giudizio del pubblico circa il valore della *Sifilizzazione*. (V. il num. 91).

« Perchè in materia di sì grave momento *la pubblica opinione non venga fuorviata*, io ripeterò quivi quanto ho avuto a dire nell' ultima adunanza pubblica della' nostra Accademia: che il rapporto della commissione poggia su molti e gravi errori di fatto; che la pubblica discussione del medesimo, chiarirà che la sifilizzazione è un fenomeno gravissimo, il quale ripromette vantaggi alla scienza ed all' umanità; che è quindi meritevole di lunghi ed accurati studi.

« Gradisca la S. V. ill.ma i sensi della mia alta stima.

« *Dev.mo servitore*

« CASIMIRO SPERINO. »

Telegrafi elettrici. I telegrafi elettrici dello Stato produssero nello scorso mese di marzo L. 8,768 28. Ne' due mesi precedenti avevano prodotto lire 11,148 41; totale del 1° semestre 1852 L. 19,916 69.

Il numero dei dispacci privati trasmessi ascende a 632. Ne furono inoltre inviati 380 per servizio del governo e 233 per l' amministrazione telegrafica.

Strade ferrate. Si assicura che fra breve incomincieranno i lavori della strada ferrata da Bra a Cavallermaggiore, di cui si sono resi appaltatori i signori fratelli Pickering, con convenzione stipulata coll' amministrazione della società, i cui membri verranno convocati fra breve.

La società della ferrovia della Savoia, detta ferrovia *Vittorio Emanuele*, ha già pubblicati i suoi statuti. Il capitale è di 50 milioni di fr. divisi in cento mila azioni di L. 500 ciascuna.

Istruzione pubblica. Il cav. Ghiringhello, professore all' università di Torino, è giunto a Ciamberì, inviato dal ministro della pubblica istruzione, in missione straordinaria.

La Gazzetta di Savoia. La *Gazette de Savoie* del 3, annunzia che l' *Opinione* ha data la notizia che l' imperatore d'Austria aveva abdicato. Il foglio di Ciamberì vorrebbe indicarci il numero del nostro periodico, in cui fu annunziata questa peregrina novella, la quale non ha ombra di verità?

Funerali. Ieri, alle ore sei pomeridiane, ebbero luogo i funerali del cavaliere Leopoldo Simondi. Gl'impiegati del debito pubblico, parecchi amici e famigli seguivano il feretro. La musica dell' Artiglieria alternava le sue flebili melodie col canto delle confraternite.

Il sig. Godard. Ieri all'ora indicata ebbe luogo l'ascensione aereostatica del sig. Godard al Circo Sales; ma questa volta con circostanze poco favorevoli.

Gli spettatori attendevano di vedere partire la signora Godard; infatti pochi momenti prima della ascensione, dessa si mise a caracollare graziosamente sopra un cavallo elegantemente bardato. Ma il sig. Godard, dopo assicurata con corda la signora Godard ed il cavallo a piedi della navicella, li staccò improvvisamente, scusandosi che l'atmosfera non permetteva l'ascensione della sua signora.

A questo annunzio gli spettatori si mostrarono alquanto scontenti, incominciarono i fischi, e forse la dimostrazione sarebbe stata più espressiva, se le autorità di pubblica sicurezza non avessero data loro soddisfazione sequestrando la cassa dell'entrata.

Ci si dice che la somma debba essere versata, metà al Ricovero di Mendicità e l'altra metà agli asili infantili.

Un' altra volta il sig. Godard aveva annunziato che sarebbe partito colla consorte assisa in una navicella unita al paracadute, ma la promessa non era stata mantenuta.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 4 aprile.

La seduta è aperta alle ore una e un quarto colla lettura del verbale dell'antecedente tornata e del sunto di petizioni.

Appello nominale, quindi approvazione del verbale alle due e un quarto.

L'ordine del giorno reca

Seguito della discussione del bilancio di grazia e giustizia

Cat. 17. Fitti, proposta dal ministero in lire 23,282 20, e ridotta dalla commissione a lire 16,911 80.

Cat. 18. Riparazioni, L. 15,000.

Cat. 19. Spese ecclesiastiche, L. 928,412 30.

Robecchi dice che questa è la somma meglio e peggio spesa; meglio, perchè provvede di congruo assegno uomini che adempiono al più santo ministero; peggio, perchè il bilancio ne potrebbe essere sollevato, se si pensasse alle riforme economiche in materia ecclesiastica. Che i contribuenti potrebbero essere esonerati da questo peso, è cosa consentita da tutti, dalla Camera come dal ministero. Ma si andò sempre dicendo che vi erano trattative con Roma, e che una commissione lavorava pel miglioramento della condizione dei parroci e pel più equo riparto dei beni ecclesiastici. A che punto sono i lavori di questa commissione? A che punto quelle trattative, che il presidente del consiglio diceva non sarebbero lasciate andar in lungo come quelle pel foro ecclesiastico? Io propongo un ordine del giorno, che ecciti il ministero a fare pel bilancio 1854 ciò che egli si mostrava pur voglioso di poter fare per quello del 1853:

« La Camera, invitando il ministero a provvedere a che i bilanci dello Stato possano esser sgravati dalle spese di culto pel 1854, passa all'ordine del giorno. »

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Il ministro di finanze professa ancora l'opinione che professava nel 1852, circa al dover scomparire questa somma dal bilancio dello Stato. Ma è questa una materia tanto delicata, e non lo vorrà contestare l'onorevole preopinante, che il ministero non poteva prendere impegno di tempo. Se non si coglie l'opportunità, sono prive di buoni effetti anche le riforme che dovrebbero essere le più salutari. E perciò nemmen'ora potrei assumere impegno di secondare la proposta dell' onorevole preopinante. Assicuro però la Camera che il ministero non è stato senza far nulla. Primi elementi di una riforma erano i dati statistici sull'asse ecclesiastico e i lavori della commissione, per la parte dei vescovadi e delle parrocchie, sono compiuti; sono molto innanzi per i canonicati: ma indietro ancora per i beneficii, giacchè si tratta di constatare l'attivo di 10 o 12 mila enti morali. Due scopi si propone il ministero, di diminuire il peso del bilancio e di migliorare la condizione dei parroci. Il ministero crede poi che si potrà provvedere alle spese del culto per la Savoia e per Nizza calla parte di fondi data ai parroci, che sono venuti ad avere in progresso di tempo una rendita maggiore di quella che non fosse l'intenzione del fondatore. Io penso per esempio che non sia più il caso di dare sussidio, ad un parroco che avesse per mille lire di reddito. Il ministero farà pel 1854 una proposta in questo senso. Sarà forse possibile andare più in là; quando si avranno i dati, si vedrà se si possa provvedere onde venga diminuito anche il peso dello Stato. Le riforme si principieranno nel 54; ma per condurle a termine bisogna aspettare il tempo opportuno, onde non abbiano a produrre conseguenze tali da distruggere il beneficio fiscale.

L'ordine del giorno *Robecchi* è rigettato all' unanimità meno quattordici.

Sineo dice che prima di votare questa categoria devesi vedere l'uso che si è fatto dei fondi dell'Economato, ed il bilancio di questo deve quindi essere sottoposto all' esame della commissione. L'Economato percepe i redditi dei benefici vacanti; potrebbe perciò avere fondi da sopperire agli assegni, senza che si aggravi l'erario.

Miglietti dice che la commissione propose la stessa somma, che venne stanziata nei bilanci passati e per gli stessi usi.

Mameli dice che l'Economato è pur esso un ramo di pubblica amministrazione e che quindi il Parlamento ha un incontrastabile diritto di esaminarlo, solo però in quanto all'uso, senza potere scemare in nulla la prerogativa reale circa lo stanziamento. L'Economato amministra i beneficii vacanti, ma non per proprio conto, sibbene per i

successori. Nelle casse dell'Economato si versano soltanto i redditi di quei benefici, che non furono da lungo tempo provvisti e si considerano quindi come soppressi e questi fondi sono intieramente assorbiti dai sussidii del clero della Savoia e di Nizza. Gli altri fondi sono intangibili in forza dei concordati e il volerne disporre implica la questione stessa se lo Stato abbia diritto di proprietà sui beni ecclesiastici.

Valerio: Benchè poco versato in diritto canonico, non posso ammettere che le rendite dei benefizii vacanti, dei vescovadi, p. e., di Torino e Cagliari debbano accumularsi per i successori.

Mameli dice che i vescovadi accennati dal preopinante non sono nè soppressi, nè vacanti, sibbene tuttora provvisti. Il governo però ne ha sequestrate le rendite.

Valerio: Sarebbe un singolare castigo per quei due prelati che il governo dovesse far come da cassa di risparmio e consegnar loro tutti gli arretrati, quando avessero ad essere riammessi! La curia di Genova ha un reddito di 100 mila lire.....

Cavour C.: Ventisette mila, e quella di Torino 90 mila.

Valerio: Computando anche Cagliari, sono dunque un 300 mila lire che da qualche anno si versano nella cassa dell'Economato, e questi fondi non potrebbero avere una migliore destinazione, che essere distribuiti ai parroci poveri. Evidentemente, devesi sospendere la votazione di questa categoria, finchè siasi esaminato il bilancio dell'Economato.

Sineo: Il dep. Mameli ha detto che i fondi dell'Economato sono interamente assorbiti; ma noi non possiamo votare sulla semplice convinzione di un deputato. Non è scritto in nessuna legge che questi fondi siano intangibili, e fu d'altronde riconosciuto dallo stesso Mameli che i concordati non vogliono esser osservati in ciò che hanno di contrario al sistema delle nostre leggi fondamentali.

Mameli dice che se i vescovi di Torino e Cagliari fossero disposti a sottomettersi alle leggi dello Stato, bisognerebbe anche consegnar loro integralmente i redditi delle mense; che il bilancio dell'Economato non può essere discusso quanto allo stanziamento; che i concordati sono vere concessioni fatte dalla Chiesa allo Stato, e renderemmo noi deteriore la nostra condizione se avessimo a ritornare al dritto comune; che persiste del resto nel credere non poter essere lo Stato legato da concordati, per quanto dissentono dallo Statuto, dal momento che anche gli ecclesiastici lo hanno accettato nei beneficii e seggono nel Parlamento.

Farina P.: Credo io pure che la Camera debba esaminare il bilancio dell'Economato; ma mi pare che questa discussione sia ora affatto intempestiva. Se anche fosse il caso di sollevare questa categoria coi redditi giacenti de' benefizi vacanti, si tratterebbe di aggiungere una categoria al bilancio attivo.

Miglietti: Prima bisognerebbe vedere se la Camera debba discutere ed il ministero presentare il bilancio dell'Economato. Mi pare quindi miglior consiglio per ora l'accogliere la proposta *Farina*.

Sineo: Io non ho parlato di discutere; ma ho detto solo che il bilancio dell'Economato debba esser visto dalla commissione. Questo bilancio lo ha certamente il ministero e può comunicarlo quandochessia; e tutti sanno che l'Economato amministra ora le mense di Torino e che questi fondi ci devono essere. Penso poi che lo Stato non avrebbe nulla a perdere se si togliessero anche tutti i concordati, e che il guardasigilli non avrà difficoltà a presentare il bilancio in discorso, come lo hanno presentato i suoi antecessori.

Boncompagni, ministro di grazia e giustizia: L'unica ragione per cui non l'ho presentato era perchè la Camera aveva deliberato di discutere i bilanci sommariamente. Nè ho alcuna difficoltà a presentarlo, ora che parecchi membri della Camera paiono desiderarlo. Sarà pur sempre a decidersi se la Camera possa votarlo o debba semplicemente esaminarlo. Siccome poi vorrà esser stampato e su di esso riferito, così non parmi che si debba incagliare la votazione del bilancio passivo. Quando anche si avesse a votare questa categoria, sarà sempre intiero il diritto della Camera anche preso nel sistema più largo. Quanto a me, penso che non vi siano rendite dell'Economato disponibili, giacchè, oltre le spese degli anni scorsi, dovette anche sopperire a quella parte di culto della Savoia, a cui non volle sopperire lo Stato.

Farina P.: Tenuto calcolo anche della promessa del sig. ministro che sarà presentato il bilancio dell'Economato, persisto nella mia proposta pregiudiziale.

Il presidente: Metto ai voti la proposta pregiudiziale.

Sineo: Domando la parola per modificare la mia proposta. *(Rumori)*.

Il presidente: Lei ha già parlato tre volte; la questione d'altronde è rimandata tal quale al bilancio attivo.

Sineo: Se è così, allora non ho difficoltà di aderire alla proposta *Farina*.

Questa è accolta, come pure la categoria nella somma proposta.

Saracco fa osservare come vi siano parroci, i quali partecipano oltre misura ai sussidii dello Stato, stante nuove rendite aggiuntesi e la migliorata coltura; domanda al ministero se fra le economie promesse pel 1854 sia compresa anche quella di questa categoria, giacchè altrimenti egli ed i suoi colleghi della sinistra dovranno opporsi con maggior forza ad ogni progetto di nuova imposta; se infine intendasi nominare una commissione, onde modificare i diritti di stola bianca e nera, e porre un limite a questo mercato che si fa in nome della religione.

Cavour C.: Se il deputato Saracco avesse prestata qualche attenzione a quanto io ho soggiunto al deputato Robecchi, avrebbe avuto una risposta anticipata. Si è già fatto un lavoro sugli eccedenti delle congrue, che le porta per primo accertamento a 180m. lire, destinate, ho detto, alla Savoia ed a Nizza. Il governo, ho pur accennato, intende far scomparire questa somma dal bilancio e si darà principio alla riforma nel 1854. Quanto ai diritti di stola bianca e nera, mi dichiaro affatto incompetente, e saranno con me tutti quelli che desiderano per un qualche giorno il sistema più liberale in fatto di culto, e che il culto cioè basti a se stesso. Noi dobbiamo restare assolutamente estranei all'interno delle chiese, ad un ordine di cose puramente ecclesiastico.

Saracco dice che il signor presidente del consiglio non ha capito nè risposto alle sue interpellanze.

Agnès dice che, pei sussidii, devono esser pareggiati ai parroci della Savoia e di Nizza anche gli altri che si trovassero in condizioni identiche o deteriori e ce ne sono molti nella valle di Susa.

Cavour C. risponde essere scopo del governo di migliorare la condizione di tutti i parroci, che si trovano senza il necessario.

Peirone domanda al ministro guardasigilli se intenda presentare una legge sulle amministrazioni parrocchiali.

Boncompagni: Giacchè si va d'interpellanza in interpellanza, sono ben lieto di rispondere a queste. Il progetto per le fabbricerie è già proposto all'esame del consiglio di Stato.

Cat. 20. Pensioni, sovvenzioni e spese a carico dei proventi delle segreterie dei magistrati e tribunali L. 75,000.

Cat. 21. Trattenimenti d'aspettativa e provvisorii proposta dal ministero in L. 52,645 e ridotta dalla commissione a L. 48,645.

Nasce discussione sulla riduzione riflettente un trattenimento d'aspettativa concesso con decreto 10 giugno 1851 al barone Demargherita, senatore del regno, trattenimento soppresso dalla commissione come illegalmente concesso, giacchè il sig. Demargherita non copriva all'epoca della concessione nessun impiego e gode d'una pensione di riposo, come professore emerito.

La riduzione, combattuta da Boncompagni, Pescatore e Galvagno, ed egregiamente sostenuta dal deputato Pallieri, membro della commissione del bilancio, è accettata dalla Camera.

Cat. 22. Casuali L. 30,000.

Cat. 23. Commissioni di legislazione, pel miglioramento dei parrochi (stato civile) proposta dal ministero in L. 20,000 e ridotta dalla commissione a L. 15,000.

Cat. 24. Maggiori assegnamenti L. 8,768 80.

Cat. 25. Spese diverse L. 7,000.

Cat. 26. Costruzione d'un palazzo di giustizia in Ciamberì L. 200,000.

Sulis propone l'aggiunta di un'altra categoria (27) per gli assegni e sussidii al clero di Sardegna, già votati per legge in L. 800,000.

Miglietti e *Boncompagni* aderiscono e la Camera pure.

Votasi quindi l'intiera somma del bilancio in L. 6,280,000.

La seduta è sciolta alle 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Porti e spiaggie.

NOTIZIE DEL MATTINO

Quest'oggi manca il solito dispaccio elettrico ed i giornali di Parigi non recano notizie importanti.

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Firenze, 31 *marzo*.

Sono già cinque udienze che dura la bella orazione dell'avv. Corsi, difensore del Guerrazzi, e continuerà ancora. Oltre ai pregi dell'avvocato, il Corsi si è fatto distinguere per la coraggiosa indipendenza con la quale ha trattato questo argomento, serbando peraltro modo e misura nel trattare le delicate quistioni che il pubblico ministero aveva improvvisamente suscitate nelle sue conclusioni.

Il dotto difensore ha dato al pubblico ministero buone lezioni di diritto pubblico e costituzionale; e parlando degli uomini e dei tempi ha chiamate le cose col loro vero nome, senza tergiversazioni o riguardi intempestivi. Per certo la sentenza non potrà essere pronunziata prima della fine del corrente aprile.

Qui corre una voce che io vi riferisco senza assumerne nessuna responsabilità; si dice che l'Inghilterra abbia già fatto officii presso il granduca per la liberazione del Guerrazzi, nel caso che venga condannato.

L'altra sera avvenne una rissa tra soldati austriaci e veliti, e pare colla peggio dei primi, essendo i veliti armati di sciabola. La rissa ebbe luogo in una bettola fuori di porta S. Niccolò; gli austriaci venuti in città e rinforzati di buon numero dei loro camerati, tornarono alla bettola e presero quattro veliti che vi erano capitati in quell'intervallo, e li condussero arrestati al corpo di guardia austriaco in Palazzo Vecchio. Siccome questi non avevano preso parte alla rissa, così poterono facilmente provare la loro innocenza e furono rilasciati. Finora non si sono scoperti con certezza i soldati che vi presero parte.

Nella notte precedente un soldato austriaco appartenente al battaglione accasermato nel convento dei Servi, introdottosi per un uscio nella chiesa dell'Annunziata, avea scassinate le cassette ove si depongono le elemosine dei fedeli, ed intascato il denaro che contenevano. Essendo ciò visto dal frate posto a guardia del ricco altare dell'Annunnunziata, questi ne avvisò il caporale tedesco di guardia al convento, che procedè all'arresto del ladro, il quale cercò ogni modo di sottrarsi, e non si arrese che dopo essere stato ferito di baionetta.

Dicesi che il ladro giudicato militarmente sia stato condotto a Livorno ed ivi fucilato.

— L'introduzione e la dispensa del giornale il *Parlamento* è stata proibita in Toscana.

Firenze, 1 *aprile*. Il *Monitore* pubblicava un granducale decreto che istituisce in Pisa un liceo. È una prima pietra del nuovo edifizio della pubblica istruzione; speriamo che il governo si affretti a compiere l'opera sua, il cui bisogno si fa sentire, poichè egli ha distrutto tutto quanto prima esisteva.

—o—

Napoli. Leggesi nel *Journal des Débats*:

« Ci scrivono da Napoli, in data del 24 marzo, che per alcuni giorni vi si era stati in preda a viva inquietudine. Si era trovato a Palermo un soldato svizzero pugnalato, e sul pugnale eravi una carta con queste parole: *Vendetta di Mazzini*. Allora era corsa voce che era stata scoperta una vasta cospirazione. Il generale Filangieri aveva fatti fare arresti, e si assicurava che aveva fatti fucilare immediatamente cinque individui, a' quali aveva trovate armi e prove della loro colpa. Egli aveva pur fatto affiggere in tutte le città della Sicilia un proclama, nel quale annunziava che impiegherebbe le misure più severe e più energiche per reprimere qualsiasi sorta di tentativo insurrezionale.

« Appena il governo ebbe notizia di quanto avveniva in Sicilia, diede ordine di cacciare da Napoli tutti i siciliani che vi risiedevano. Vi furono alcune eccezioni, ma non furono accordate che dal re medesimo.

« In quest'annola corte non ha fatto, nella settimana santa, la solita visita delle chiese. Il re, trattenuto a Napoli dalla malattia d'un suo figlio, non doveva recarsi che fra alcuni giorni a Caserta, sua residenza abituale. »

—o—

Vienna, 31 *marzo*. Il signor di Bourqueney, nominato testè ambasciatore francese a questa corte, ha trasmesso l'altr'ieri (martedì) le sue credenziali a S. M. l'imperatore. Ieri fu ricevuto da S. A. I. R. l'arciduca Guglielmo, indi fece alcune visite diplomatiche, e si fermò a lungo dall'ambasciatore inglese signor conte di Westmoreland.

Vienna, 1 *aprile*. È morto il cardinale principe arcivescovo di Olmütz. Un'affezione polmonare che da lungo tempo lo molestava produsse improvvisamente la sua morte per paralisia.

Costantinopoli, 22 *marzo*. Il principe Menzikoff ha annunciato in una circolare diretta alle legazioni estere in questa capitale che S. M. l'imperatore delle Russie lo ha nominato suo ambasciatore straordinario, ed esprime nello stesso tempo la speranza che il buon accordo fra la Russia e le altre potenze sarà conservato.

G. Rombaldo *Gerente*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 30 *marzo* 1853

Attivo.		
Numerario in cassa a Genova	L.	4,521,442 95
Id. id. a Torino	»	11,777,554 20
Numerario in via . . .	»	50,000 »
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	15,663,113 93
Id. id. in Torino	»	17,620,704 6
Fondi pubblici della Banca .	»	3,270,707 50
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	900,000 »
Tratte della sede di Torino del giorno 29 corrente . . .	»	5,979 69
Spese diverse	»	434,171 90
Azionisti per saldo azioni . .	»	16,000,000 »
Palazzi di residenza delle due sedi	»	997,928 75
Effetti all'incasso in conto corr.	»	117,061 28
Diversi	»	870,545 53
	L.	72,229,209 79
Passivo.		
Capitale	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione , . .	»	34,033,400 »
Fondo di riserva	»	524,888 86
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	82,904 16
Id. id. in Torino	»	105,285 74
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	210,675 17
Id. id. in Torino	»	211,084 79
Conti corr. disponibili in Genova	»	674,744 37
Id. id. in Torino , . .	»	1,172,193 88
Non disponibile	»	69,398 51
R. Erario conto corr. disponibile	»	1,569,805 12
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino . . .	»	648,238 61
Tratte a pagarsi della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 29 corrente	»	14,618 6
Dividendi arretrati	»	25,858 75
Cassa del comm. e dell'industr. c.c.	»	800,000 »
Rimesse della sede di Torino del 29 corrente	»	37,123 70
	L.	72,229,209 79

Guarigione di tutti!

PILLOLE HOLLOWAY

Questo inestimabile specifico, composto intieramente di erbe medicinali, non contiene mercurio, nè altra sostanza perniciosa. Innocuo ai bambini ed alle complessioni le più delicate, esso è parimente pronto e sicuro per isradicare il male nelle complessioni le più robuste; non è punto pericoloso nel suo modo di operare e ne' suoi effetti, mentrechè, per così dire, *va cercando le malattie di qualunque specie, e le toglie affatto dal sistema*, sien pur esse di lunga durata, od abbiano radici profonde.

Fra le migliaia di persone guarite con questo medicamento, molte, che eran già vicine alla morte, perseverando nell'uso di esso, sono pervenute a ricuperare la salute e le forze, dopo aver tentati inutilmente tutti gli altri mezzi.

Però i più afflitti non devono abbandonarsi alla disperazione: facciano una *prova* ragionevole delle virtù straordinarie di questo rimedio meraviglioso, e ricupereranno prontamente il bene della salute.

Prendasi subito questo rimedio per qualunque delle infermità seguenti:

Angina, ossia inflammazione delle tonsile.	Lombaggine.
	Macchie sulla pelle.
Apoplessia.	Malattie del fegato.
Asma.	— biliose.
Coliche.	— degli intestini.
Consunzione.	— veneree.
Costipazione.	Mal caduco.
Debolezza, da qualunque causa sia prodotta.	— di capo.
	— di gola.
Dissenteria.	— di pietra.
Emorroidi.	Renella.
Febbri intermittenti.	Reumatismo.
— terzane.	Risipola.
— quartane.	Ritenzione d'orina.
— di qualunque specie.	Scrofole.
Gotta.	Sintomi secondari.
Idropisia.	Spina ventosa.
Indigestione.	Ticchio doloroso.
Indebolimento.	Tumori in generale.
Infiammazione in generale.	Ulcere.
	Vermi di qualunque specie.
Irregolarità dei menstrui.	
Itterizia.	

Queste pillole si vendono allo stabilimento generale, 244, *Strand*, Londra, ed in tutti i paesi esteri, presso i farmacisti ed altri negozi dov'è smercio di medicamenti.

Le scatole si vendono: 1 fr. 60 c. — 4 fr. 20 c. — 6 fr. 40 c.

Ogni scatola è accompagnata da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene.

Deposito all'ingrosso presso i fratelli Fresia, droghieri in Torino.

Libreria Patria a Torino.

—o—

La *Libreria Patria* ha ricevuto un numero di copie della seguente opera

CRITICA

DEGLI

EVANGELI

DI

A. BIANCHI-GIOVINI.

Zurigo, 1853 — 2 *volumi in*-8°

e la spedisce a' committenti nello Stato mediante vaglia postale per fr. 6 50 intestati alla *Libreria Patria* stessa, via Madonna degli Angeli, n. 4.

Indice dell'opera: Lib. I. Incerta autorità de' primi documenti storici del Cristianesimo; II. Storia di Gesù nella sua infanzia; III. Storia di Gesù durante la sua predicazione; IV. Ultimi fatti di Gesù; V. Dottrina di Gesù.

Tipografia Ferrero e Franco.

—o—

È pubblicata la prima dispensa dell'operetta

IL FIORE DI MAGGIO

SCENE E SCHIZZI

DI

ENRICHETTA BEECKER STOWE

autrice della

CAPANNA DELLO ZIO TOM

Saranno 4 dispense di pag. 96 ciascuna, a cent. 40. Le tre altre seguiranno a brevi intervalli.

Tip. C. Carbone.